

LUIGI BORRIELLO, O.C.D.

L'ESPERIENZA MISTICA
DI MARIA CELESTE CROSTAROSA
L'AMBIENTE STORICO-SPIRITUALE
DEL SETTECENTO: BREVI CENNI

1. – *Introduzione*; 2. – *Itinerario storico-spirituale di Madre Crostarosa*;
3. – *Esperienza mistica-sponsale*; 4. – *Un'originale dottrina spirituale*

1. – *Introduzione*

Prima di entrare nel tema va notato che il vissuto spirituale del Settecento è più conforme al dettato della Riforma tridentina rispetto agli accesi dibattiti venutisi a creare a motivo delle alte vette raggiunte nella mistica seicentesca. Tale vissuto, specialmente ad opera di san Leonardo da Porto Maurizio, insigne predicatore († 1751), di san Paolo della Croce († 1775) e di sant'Alfonso († 1787) riporta il cristiano agli eventi principali del progetto salvifico-comunionale di Dio: l'incarnazione, la passione, la croce e la partecipazione alla comunione divina. Si tratta di una nuova forma di devozione all'umanità del Cristo, che, in termini teologici, intende contemplare il Cristo dal basso, quindi è una devozione cristocentrica che alla fine conduce al mistero trinitario.

In seguito alla reazione al quietismo e alla condanna dell'amor puro sorge spontanea una forte diffidenza verso l'esperienza mistica in genere, gli stati mistici contraffatti dal demonio e la fenomenologia mistica. Ciononostante, grazie mistiche e favori celesti straordinari vengono accordati ad esempio a una mistica di grande spessore come Veronica Giuliani († 1727). Dopo che Gesù la elevò al suo mistico sposalizio, fu soddisfatta nella sua ardente brama di patire per lui. In modo misterioso, ma reale e visibile, sperimentò tutti i martiri e gli oltraggi della sua Passione, conformandosi così al suo Sposo divino. Va aggiunto, per chiarezza, che l'abbondanza dei fenomeni propriamente mistici (rive-

lazioni, visioni, estasi, locuzioni, profezie, levitazioni, stigmate, ecc.) si constata anche in persone che mostravano una spiccata tendenza alle cose pratiche, come il disimpegno di uffici importanti quale il governo della comunità. E' il caso di Maria Maddalena Martinengo († 1737). Nonostante le sue ripetute resistenze verso obblighi terreni che la potevano distogliere dalla semplice vita contemplativa, la clarissa cappuccina seppe amministrare il ruolo di abbadessa con singolare equilibrio, coniugando l'azione apostolica, esercitata sulla pratica ascetica di matrice ignaziana, con l'affinata e personalissima esperienza di una mistica affettiva e di immolazione che, al culmine della immedesimazione con le sofferenze di Cristo, le fece proferire l'oltranza di un «Mio Dio, nient'altro che anime vi chiedo»¹.

Gli stessi indirizzi della mistica paiono assumere, anche in Italia, colorazioni diverse, con una "mistica della riparazione" (S. Veronica Giuliani) e una "mistica della conformità a Cristo paziente" (S. Paolo della Croce), pur senza che si possano tracciare, ovviamente, distinzioni troppo rigide e precise².

In questa tipologia di mistica va collocata senza alcun dubbio Maria Celeste Crostarosa, entrata in contatto con il movimento di rinnovamento spirituale testimoniato dal cattolicesimo napoletano a cavallo dei secoli XVII e XVIII e che culminò in particolare nella controversia quietista.

A giusto titolo è stato scritto che Madre Maria Celeste

fu una delle più grandi mistiche del Settecento italiano per la forza della sua personalità, per l'acutezza del suo occhio contemplativo e per la profondità dei suoi scritti spirituali, dove l'esperienza di Dio è fissata con mano sicura e naturale responsabilità³.

Della neo Beata intendo qui sviluppare la sua esperienza mistica, che può essere sintetizzata nell'espressione di Paolo ai Galati: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo

¹ Maria Maddalena MARTINENGO, in *Gli scritti*, edizione critica e note a cura di F. Fusar Bassini, II, Roma 2006, 1571.

² G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, II, Milano 1978, 177.

³ A. ZIGROSSI, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1998, 378.

nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal 2,20*). Ne è riprova la prima visione interna ricevuta dalla Beata una domenica mattina. Dopo aver ricevuto la Comunione, il Signore le disse:

Io voglio essere la tua guida, io voglio condurti: non cercare altro che me solo. “Io sarò il tuo maestro: non amare altra creatura che me”. Fu tale la consolazione interna di quel anima che come fuor di sé stava attonita, essendo la prima volta che avea ricevuto queste visioni interne⁴.

Con queste parole Maria Celeste Crostarosa tracciava in sintesi il filo conduttore del suo cammino spirituale. Più avanti negli anni, mentre era in una fitta tenebra il Signore la consolò:

E così piangendo nel suo cuore andò a comunicarsi, ed in un istante il Signore la sollevò a sé, e gli pareva essere nella vita del suo Giesù. Ed egli dolcemente gli diceva sostanzialmente: “Tu sei la mia diletta ed amica, e per ciò ti tengo nel mio regnio della croce e della gloria, nel regnio della mia pace e riposo nelle pene e afflizioni, come io visse in terra viatore”. E gli confermò il nuovo Istituto che lui gli avea dato, e gli disse: “Non ti dar pena, tu già sai che ti devi distruggere in te stessa, acciò quest’Opera si effettui. E per ciò ti è necessario questo patire e questo annientamento, acciò resti sepolta in queste pene e annichilata in te medesima, e tutto quello che è mio resti puro in te, sì come nel principio di quest’Opera ti significai e ti mostrai che il tutto era fatto in me, bene eterno di gloria”. E così ringorata dal Signore la conzaputa religiosa, anche tra le sue pene il Signore mai cessava di confermarla⁵.

Nonostante appartenesse a una famiglia di alto rango sociale, insegnarono a Maria Celeste solo a leggere, non a scrivere. Lo apprese a quindici anni, quando il confessore, le diede l’obbedienza di descrivere e trasmettere il frutto della sua esperienza interiore al fine poi di esaminarla. Gli scritti della Beata ci consentono di entrare nel suo intimo, ove risalta lo stretto legame tra il modello agiografico del tempo e la sua vocazione per-

⁴ Maria Celeste CROSTAROSA, *Autobiografia*, Sabatino Majorano e Alessandra Simeoni (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani, 3), Ed. S. Gerardo, Matildomini 1998, c. 3, p. 47.

⁵ *Ibid.*, c. 32, p. 172.

sonale, tra la cultura predominante e la sua personalità. Ricordiamo qui di seguito le tappe salienti del suo cammino di perfezione.

2. – *Itinerario storico-spirituale di Madre Crostarosa*

Nata il 31 ottobre 1696 a Napoli, nell'ambiente della borghesia giudiziaria, che s'impose nella società meridionale fra la fine del secolo XVII e gli inizi del XVIII, fu battezzata con il nome di Giulia Santa. Nella carta d'identità, esibita dinanzi al tribunale ecclesiastico di Roccapiemonte nel 1737, si legge:

In quanto al mio nome che fu postomi nel battesimo, depongo che fui chiamata nel secolo Giulia, nel conservatorio di Marigliano mi fu posto dalla superiora il nome di suor Candida del cielo; nel conservatorio di Scala fui chiamata suor M. Celeste del s. Deserto, quale mutando nel nome della nuova regola mi fece chiamare suor M. Celeste del SS. Salvatore, qual al presente anco ritengo⁶.

In sintesi Madre Celeste presentava, così, i punti nodali della sua esperienza mistica.

Dotata di una vivida intelligenza e di una grande capacità di riflessione, trascorse l'infanzia e l'adolescenza nell'ambiente molto devoto della sua famiglia. Il primo cambiamento della sua vita avvenne quando nel 1718, accompagnando con la madre la sorella Orsola al monastero Teresiano di Marigliano, decise improvvisamente di restarvi.

Nei sette anni che vi rimase, assolse con grande responsabilità gli incarichi che le vennero assegnati. Deceduto il suo primo padre spirituale, affidò la sua anima alle cure di padre Tommaso Falcoia dei Pii Operai, il quale nel 1720 aveva fondato a Scala (in provincia di Salerno) un monastero sotto la regola della Visitazione. Dopo la chiusura di Marigliano, avvenuta nel 1723, Maria Celeste e sua sorella si trasferirono a Scala. Gli anni trascorsi in questa nuova sede (1724-1733): visioni celesti e diverse persecuzioni umane contribuirono a formarla alla sequela del

⁶ Arch. Abb. Cava, *Informatio contra laicum Tosquez*. Cf. Domenico CAPONE – Sabatino MAJORANO, *Le Radici*, Valsele Tipografica, Materdomini 1985, 425-477.

Cristo e a prepararla al progetto che Dio aveva disegnato su di lei.

Nel 1725 ebbe la prima delle sue visioni: il Signore le dettò le regole di un nuovo ordine religioso:

Il giorno delle rogationi, [...] essendosi andata a comunicare la conzaputa religiosa, si fece ne l'anima sua di nuovo quella trasmutatione de l'esser suo in quello di nostro Signore Giesù Christo. Ma questa volta non come le passate, che solamente provava l'anima sua quella trasmutatione, ma per brevissimo atto vidde nostro Signore Giesù Christo, che univa le sue santissime mani, piedi e costato con quelle della conzaputa religiosa, ma non come corpo umano, ma di una bellezza e sblendore divino che lingua umana mai potrebbe dichiarare. Ivi l'anima sua provò un atto di spiritual purità e dolcezza, mai più provata; e gli parve che uscisse dalla presente vita in un momento di felice beatitudine. Ivi provava tutti i beni pretiosi della vita di nostro Signore Giesù Christo: se li imprimevano nel suo cuore. E allora si udiva dirsi dal Signore che quel suggello imprimeva nel suo cuore, non solo, ma in tante anime che per mezzo suo avevano da aver vita in lui. E allora li fu dato ad indennere un nuovo istituto, che avrebbe il Signore posto al mondo per mezzo suo; e che lui, nella sua vita, erano contenute tutte le leggi del loro vivere e delle loro regole, come un aperto libro scritto di infinita perfezione divina, tutto ad un tempo in esso divin agniello contenuto; e così gli restò impresso ne l'anima e nel suo cuore⁷.

In un'altra visione, Gesù le rivelò l'abito del nuovo Istituto e le preannunciò le sofferenze che tale opera avrebbe comportato. Per obbedienza alla maestra di noviziato, suor Maria Angela, scrisse il testo delle regole, così come, in forma interiore le dettava lo Spirito Santo. Su richiesta del Falcoia, un consiglio di teologi napoletani approvò questo testo, confermandone l'ispirazione divina.

Nel settembre del 1730 arrivò a Scala sant'Alfonso Maria de Liguori, fondatore dei Redentoristi, il quale, conosciuta la nuova Regola, la introdusse nel monastero nel maggio dell'anno successivo. Ben presto sopraggiunsero momenti di grande sofferenza. Il Falcoia stesso mise in difficoltà la Beata, rimaneggiando personalmente il testo della Regola e imponendo alla sua figlia

⁷ CROSTAROSA, *Autobiografia*, c. 5, p. 131.

spirituale di obbligarsi con voto alla sua direzione spirituale, pena l'espulsione dall'Istituto, di cui era madre. Non sentendosi di accettare quanto le veniva imposto dal suo padre spirituale, nel 1733 fu costretta a lasciare il monastero di Scala, nel quale aveva provato le più intense comunicazioni divine. Dovette, pertanto, ritirarsi a Nocera Inferiore, dove per incarico del vescovo locale, riformò il monastero che l'ospitava.

In seguito venne chiamata a Foggia per la fondazione di un monastero con la nuova Regola. In questa città, il 9 marzo 1738, la Beata realizzò finalmente il sogno della sua vita consacrata, da Dio ispiratole; fondò il monastero del SS. Salvatore con le Regole da lei scritte a Scala, dando alle sue figlie l'abito che Gesù le aveva rivelato quattordici anni prima. Nei 17 anni trascorsi a Foggia, come «santa priora», – così veniva chiamata dalla gente del luogo – formò numerose discepole a quel nuovo stile di vita religiosa.

Maria Celeste morì, senza aver alcuna malattia in particolare ma solo per collasso, a Foggia, nel 1755. Era il venerdì 14 settembre, giorno dell'Esaltazione della Croce, la festività principale dell'Ordine Redentorista; si fece leggere la passione secondo Giovanni, e alle parole *consummatum est* si spense serenamente, alle ore quindici.

Oltre alle *Regole*, l'*Autobiografia*, le *Lettere* e una raccolta di canzoncine spirituali e morali, ha lasciato vari altri scritti. Significativi sono soprattutto i *Trattenimenti dell'anima col suo Sposo Gesù* e i *Gradi di orazione*, che offrono una visione sintetica del suo cammino interiore e della sua proposta spirituale. Altrove, negli *Esercizi di amore o Meditazioni* approfondisce, seguendo i tempi liturgici, i passi più significativi dei Vangeli, arrivando a una raccolta organica nell'ampio *Giardinetto interno del divino amore, orto chiuso di Dio-Uomo e l'anima cristiana*. Il contenuto è di una grande profondità: Dio, amore per essenza, anticipa e chiama ogni uomo alla comunione con sé, donandogli pienezza e felicità. Ed è proprio questo il nucleo centrale della spiritualità di Madre Crostarosa. Ne fece anche il motivo conduttore della sua comunità, come si legge nel Proemio delle *Regole*:

Con desiderio ho desiderato dare al mondo lo Spirito mio e comunicarlo alle mie creature ragionevoli, per vivere con loro ed in loro sino alla fine del mondo. Li donai il mio unigenito Figlio con infinito amore e, per esso li comunicai il mio divino Spirito Consolatore. [...] Adunque acciò le mie creature si ricordino della mia eterna carità con la quale io le ho amate, mi sono compiaciuto eleggere quest'istituto, acciò sia una viva memoria a tutti gli uomini del mondo di tutto quanto si compiacque il mio Figlio unigenito operare per la loro salute⁸.

Quasi in tutte le opere, tutte di contenuto mistico, Madre Celeste racconta il suo vissuto interiore sotteso alla sua esistenza terrena. Fin dalla giovinezza, sperimentò forte la chiamata alla santità e alla conformazione a Cristo. Memoria vivente del Salvatore, andò sempre alla ricerca di una radicalità nella consacrazione religiosa, di cui propose una riforma, concependo la vita delle monache come una perfetta imitazione della vita del Figlio di Dio e la comunità religiosa una viva memoria del suo amore redentore per tutti. L'Eucaristia, il cuore squarciato del Salvatore e la devozione alla Vergine Maria costituirono il centro permanente della sua spiritualità. Immersa nella preghiera e nella contemplazione del mistero di Gesù Redentore, Maria Celeste affrontò con fermezza non solo la quotidiana lotta spirituale per tendere alla perfezione, ma anche gli ostacoli e le incomprensioni che incontrò nel corso della sua esistenza terrena. Le umiliazioni che subì, non la scoraggiarono, al contrario confermarono in lei la convinzione di aderire al progetto di Dio. Equilibrata e temperante, nella sua proposta spirituale non si notano gli eccessi del contesto "barocco", ma piuttosto un'essenzialità attinta dalla familiarità con la Parola e concretizzata nel donarsi senza riserve al prossimo, come scrisse nella prima Regola. Ebbe anche dei doni soprannaturali e delle esperienze mistiche, che le procurarono, secondo la sua testimonianza autobiografica, una "felice beatitudine" e una grande "soavità". La sua figura appare come una luminosa e coerente testimonianza della vita consacrata, un'imitatrice di Gesù crocifisso nella pratica quotidiana dei consigli evangelici, una "donna forte" di biblica memoria, una mistica di grande spessore.

⁸ Cf. *Documenti intorno alla regola della Congregazione del SS. Redentore*, O. Gregorio – A. Sampers (edd.), SHCSR 16 (1968) 17-18.

Secondo la sua concezione di questa vita nuova in Cristo, tutto scaturisce dalla fedeltà alla incessante trasformazione in Cristo che lo Spirito opera nella vita delle anime:

Imprimete per tanto – scrive Crostarosa nel Proemio delle *Regole* – nel vostro spirito la sua vita e la vera somiglianza della sua imitazione e siate in terra vivi ritratti animati del mio diletto Figliuolo. [...] La vostra vita sarà regolata dalle verità da lui insegnate nei santi Evangelii.⁹

Le virtù per la Beata, prima che essere un impegno generoso vissuto nei fatti ordinari della vita quotidiana, sono un tratto della «bellezza» del Redentore che lo Spirito le dona, fino a “trapiantare” in lei il suo cuore. Per questo vanno sviluppate tenendo lo sguardo fisso su Cristo Sposo dell’anima, mediante l’assimilazione della verità dei vangeli. La «carità scambievole» è, perciò, la prima e fondamentale norma normante la sua comunità e deve concretizzarsi in un donazione scambievole, avendo per modello Cristo che si dona per amore: «La carità in Cristo è donare se stesso a noi, è spendere la sua vita per noi: per la nostra “salute eterna”. Perché è amarci con quello stesso amore con cui ama il Padre. E tutto ciò è gloria del Padre. Questo donarsi del Salvatore all’umanità però va letto come partecipazione di vita e di essere, secondo quanto la Crostarosa ha sperimentato lungo la sua vita. Il passaggio da Cristo al credente è dato dallo stesso testo di Giovanni riportato in apertura:

“Quest’è il mio nuovo comandamento, che vi amate insieme scampievolmente, come io ò amato voi”. Adunque donarete al vostro prossimo tutta l’anima vostra: il vostro intelletto, inalzandolo alla mia misericordia in suo beneficio: non mai giudicarlo in qualunque genere di male. Li darete la vostra memoria, con perdonarli di cuore e non ricordarvi del offese riceute, retribuendoli beneficij così spirituali che temporali. Li darete la volontà, con amarlo svi[s]ceratamente, trattandolo come vorressivo che altri trattassero voi stesse, desiderandoli tutto il bene vi sia possibile. Li darete il vostro cuore con j suoi affetti, per amor mio, compatendolo nelle sue afflizioni, infermità e travaglij, spirituali e corporali. Inpiegherete il vostro corpo e j vostri senza a

⁹ *Ibid.*, 18.

suo beneficio: j vostri occhi per mirare j suoi bisogni e mai osservare li suoi defetti e attioni: non giudicarlo in cosa alcuna; le vostre orecchie, per ascoldare j suoi travaglij; la vostra bocca, per conzolarlo nelle sue afflittioni e istruirlo del eterne verità nelle sue ignioranza, aiutarlo e difenderlo. In sostanza: il vostro corpo e la vostra vita siano pronte a sacrificarsi, se la carità lo richiede per la salute loro eterna, acciò come jo ò fatto facciate ancor voi¹⁰.

La carità in noi è darci al prossimo, con dono totale, senza riserve e con impegno operativo per la “salute loro eterna”, fino a sacrificare corpo e vita. Ma questo “per amore” di Cristo, per ubbidire al suo “nuovo comandamento”, per fare come egli ha fatto, per comunicare agli altri il triplice dono di essere, ricevuto dal Salvatore. È però importante leggere queste affermazioni di suor Celeste alla luce di quanto ella ha precedentemente notato nel proemio: tutta la vita deve essere un vivere nella divina carità; e nella “idea” riguardo al clima generale della comunità: una carità e unità fraterna capace di essere “memoria” dell’unità trinitaria e di quella voluta dal Cristo tra sé e i discepoli. Tutto ciò ci permette di comprendere meglio perché la “carità” venga proposta come prima “virtù”»¹¹.

Le redentoriste ribadiscono tutto ciò nelle attuali *Costituzioni*:

I nostri fratelli e le nostre sorelle che vogliono riflettere, pregare e riprendersi spiritualmente in un ambiente di silenzio e di raccoglimento, devono poter trovare nei nostri monasteri la casa di preghiera e di pace di cui hanno bisogno. Benché separate materialmente dal mondo, gli siamo così presenti con la testimonianza e l'accoglienza, diventando veramente una presenza viva e irradiante del Cristo (Cost. 47).

3. – *Esperienza mistica-sponsale*

Nelle prime pagine dell'*Autobiografia* si possono leggere le prime esperienze mistiche di Madre Crostarosa:

¹⁰ *Ibid.*, 33

¹¹ S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Roma 1978, 167-168.

In questo tempo mi comingiastivo ad istruire ed amaestrate [...]. Custodirai la stanza del tuo cuore per mio riposo con gran gelosia; starai ritirata e solitaria, per quanto si può: no mi lasciar solo nel tuo cuore. E da ora avanti la tua segreta cella sia il mio divino cuore; ivi fà il tuo nido, orando del condinuo, stando io nel tuo cuore e tu nel mio. Odi la voce della purità del mio divino amore, e conoscerai nella mia luce tutti i tuoi mancamenti e difetti, per semble umiliarti nel mio divino cospetto. E se mi hai da ricevere nell' Santissimo Sacramento de l'aldare, profundati ne l'habisso di un dono così incomparabile, annichilando te stessa nella vera umiltà; e se mi hai riceuto in questo gran Sacramento, profundati in un abbisso di amore infinito, avendo dentro di te un tesoro incomparabile, infinito, indicibile, che solo io medesimo posso combrenderlo. Distrugi te stessa nel puro mio amore nella vita religiosa e nella via de l'amor puro...¹²

Condotta ad uno stato di "purità", cioè di partecipazione piena alla vita divina, Maria Celeste riceve in dono da Gesù Salvatore il "gusto divino". Si tratta della capacità di un rapporto nuovo con l'intera realtà e con lo stesso mistero salvifico, tanto che può guardare con gli occhi di Dio a tutta la realtà creata e salvata, provando lo stesso suo amore e la stessa sua gioia nel contemplarla:

O Verbo sposo mio, – esclama – in voi io provo il gusto col quale voi mi amate col Padre [...] nel unione della sostanza divina delle tre persone [...]. In questo gusto consiste il mio diletto [...] ivi vedo la mia creazione e conservazione con tutte le creazione e conservazioni create nella macchina del cielo e della terra [...] ivi vedo il mistero dell'ingarnazione del Verbo con tutte le opere della vita e della morte Sua¹³.

Nel mistero del Verbo incarnato la Beata penetra nel grembo della Trinità ove avviene l'opera della santificazione degli uomini: la Trinità chinandosi su di noi e ci consente di entrare in comunione con le tre divine Persone attraverso Cristo Salvatore, che imprime in noi il sigillo della somiglianza. Nel *Trattenimento* VII ella approfondisce tale opera di santificazione, parlando dell'"annichilazione", legata ai doni dello Spirito Santo. In questi

¹² CROSTAROSA, *Autobiografia*, c. 9, pp. 82-83.

¹³ *Trattenimenti*, V, pp. 32-33.

ultimi distingue: l'offerta del dono, la sua accoglienza e conservazione; l'annichilazione rappresenta il momento del distacco da sé e dell'accoglienza, cioè fare spazio a Dio. In questo modo Maria Celeste annette all'annichilazione un significato originale: il lasciarsi riempire dal dono dell'essere divino. Vivendo nella carità e nella purità del cuore, comincia a vivere anche nella verità piena. E' la verità dell'essere divino a lei partecipata, vita nuova che la separa da tutto ciò che è falso, cosicché l'inevitabile sofferenza del distacco viene compensata e superata dalla bellezza del vivere nella verità, dalla gloria che si dà a Dio e dalla carità pura con cui ella ora può amare il prossimo.

Anche il suo impegno ascetico parte dalla necessità di purificarsi per fare spazio alla vita divina che Cristo le partecipa. Tale impegno, legato alla presenza salvifica del Salvatore, costituisce per lei l'esigenza di comunione sempre più profonda con Dio, sicché in lei la sofferenza è anche gioia. Il suo cammino di perfezione, unificato, è vissuto come progressiva comunione sostanziale con Dio, in cui la purificazione della croce è una componente parallela al cammino dell'unione. Sembra riassuntivo di questa esperienza ciò che Gesù le dice ed ella annota nel IX *Trattenimento*: «Farò in maniera che ogni cosa ti sia croce e pace, come ebbi io viatore»¹⁴.

Come si può notare, annichilita nel suo profondo essere, Madre Crostarosa è chiamata a vivere una vita nuova nell'umanità del Verbo divino. Come l'apostolo Paolo, considera quella visione come un dono, concesso dallo Spirito per il bene della Chiesa e per il nuovo Istituto religioso, che ella avrebbe dovuto realizzare per volere divino, quale "viva memoria" dell'amore misericordioso del Redentore per l'intera umanità. E' tale l'identificazione della santa religiosa con Cristo Gesù da essere per così dire quasi annullata e sostituita da quella di Cristo, pur conservando la sua personalità. Oggetto dell'amore gratuito del Padre celeste, è ammessa quale figlia e sposa del Cristo per mezzo dello Spirito in una continua contemplazione con Dio Unitrino, tanto da ottenere la piena trasformazione e conformità spirituale del suo essere in Cristo.

¹⁴ *Trattenimenti*, IX, p. 124.

Le lotte non la sfibrano, anzi concorrono a rafforzarne il suo carattere per procedere nel cammino di perfezione, ove la Beata non fa nessuna distinzione tra i vari gradi della vita cristiana, né distingue – differenziandosi dalla concezione prevalente del suo tempo – il momento ascetico da quello mistico; la sua esperienza interiore s’inserisce nell’alveo di un cammino unico sotto la guida dello Spirito: inizia e va avanti per dono gratuito di Dio attraverso il Salvatore, ha come condizione la sua piena accoglienza, aiutata dalla grazia a purificarsi e a fare spazio alla presenza delle divine Persone in lei: la purità¹⁵, l’umiltà, l’annichilazione, l’amore alla croce, il “gusto divino”, rappresentano, al tempo stesso, dono di Dio ed accoglienza di esso. In modo particolare la purità di cuore e il filiale abbandono alla volontà di Dio le forniscono le ali per volare nel cammino di conformazione a Cristo.

Nella prima pagina della sua *Autobiografia* Maria Celeste scrive che il Signore la chiamò

alla sua seguela sino dalla sua tenera età, [...] e volle essere per lei «la sua guida nel camino della perfettione e de l’oratione: esser egli il suo maestro e guida sin dalla sua fangiullezza, con modo singolare e finezze straordinarie del suo divino amore¹⁶.

Se essa narra «le misericordie liberalissime» del Signore, è perché

si inanimi ogni anima fedele a seguita[re] questo divino maestro dateci da l’eterno Padre Dio per guida nel camino del cielo¹⁷.

¹⁵ A proposito di questa virtù mi piace qui riportare quanto segue: «L’aspirazione costante a Dio, base della santità, è da lei concepita come un analogo dell’atto divino con cui il Padre contempla il Verbo nel suo proprio seno. Questo incontro intellettuale di Dio e dell’io è da lei definito come “purità”; termine classico, ma che lei immaginava donatole da Dio a modo di cognome: suor Celeste Purità. Esso designa la sostanza dell’anima in quanto è un riflesso dell’essere primo. Siamo ai livelli alti della mistica speculativa. La cognizione passiva della divinità la occupò fin dall’età infantile, e, dopo un periodo di tenebre interiori, risolte un sabato santo quando suonano le campane della risurrezione, l’accompagnò come una presenza costante, senza che le traversie esistenziali mai la distogliessero né che lei si distraesse per contemplare dalle intense faccende pratiche» G. Pozzi – C. Leonardi (edd.), s.v., in *Scrittrici mistiche italiane*, Genova 1988, 581.

¹⁶ CROSTAROSA, *Autobiografia*, Proemio, 37.

¹⁷ *Ibid.*

Questo è quanto suor Maria Celeste riporta frequentemente nei suoi scritti: spiegare che Gesù Cristo è per lei non soltanto guida ma anche cammino, come lo è per tutte le anime, perché

il Nazareno Gesù si è fatto via del cielo, via di ogni via per gli eletti, Il divino Padre gli promette che nessun uomo e nessun'anima entrerà in quel beato regno che per questa via dell'Uomo Dio non cammini per giungere a quella patria di pace; sicché egli in sé forma le strade piane per gli eletti [...]. Il divino Padre nel suo Figliolo unì tutte queste vie diverse acciò per tutti fosse egli via, e fuor di lui altra non si trovasse per giungere al suo regno¹⁸.

Anche in alcuni scritti specificamente autobiografici, la Madre, narrando la propria esperienza, presenta il Cristo come cammino che conduce al Padre. Descrive inoltre le illuminazioni donatele da Dio, le estasi e le visioni, le prove interiori, la lotta contro l'amor proprio, le debolezze, le consolazioni ricevute e le prove sopportate: un percorso interiore approdato alla pace dell'unione e della trasformazione in Dio. La sua relazione con il suo Signore e Sposo si va sviluppando nei fatti realmente accaduti nella sua vita terrena¹⁹.

A questo punto si può giustamente dire che l'affidarsi fiduciosamente al Cristo e l'intima unione con lui caratterizzarono tutta vita e la spiritualità di Maria Celeste Crostarosa: unita con lui in mistica comunione, si uniformò in tutto alla Sua volontà, lasciandosi trasformare dallo Spirito in viva memoria del suo amore misericordioso. A riprova di quanto detto fin qui riporto uno tra i tanti passi autobiografici della Beata:

Comingìò il Signore a favorire la conzaputa religiosa con un profluvio di gratie e misericordie; e tra gli altri tempi, più pretiosi per essa erano le communioni sacramentali che, per ordine del suo padre spirituale, faceva ogni giorno. Comingìò il Signore alla santa comunione a farli sentire una trasformatione di se

¹⁸ Cf. Maria Celeste CROSTAROSA, *Esercizio di amore. Sopra il Vangelo di Matteo*, Antonio Donato – Sabatino Majorano (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani 8), Editrice San Gerardo, Materdomini 20015, 16 febbraio, p. 191.

¹⁹ Cf. E. LAGE, *Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa*, in *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, Foggia 30 maggio – 1 giugno 1997, T. Sannella – S. Majorano (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani 4), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1998, 15-16.

stessa in quello del suo Gesù: ivi gli erano impresse in un lume divino tutte le virtù della vita sagrosanta di nostro Signore Gesù Christo, con satietà e gaudio sommo de l'anima sua.

Una mattina, nella santa comunione, se gli pronuntiò nel centro de l'anima quella parola che si dice nel credo nella messa, cioè: "Consustanzialem Patris", sì che tutta l'anima sua fu riempita di beni, come un balsamo sparso. Ivi erano tutte le virtù, che spiravano odore nel Verbo di Dio fatt'uomo, ed indese l'anima che quelle virtù doveano regolare tutte le attioni della sua vita e di tutte le vite degli uomini giusti. Ma cessate le divine comunicazioni, si vedea la pover'anima molto dissimile da quel originale \che/ e gli era stato impresso; onde viveva a' piedi del suo Signore, molto umiliata della sua poca corrispondenza a tante sue misericordie²⁰.

Siamo dinanzi ad un'altra esperienza mistica – scrive mons. F. Di Molfetta – che rivela la passione per Gesù Cristo. Sarà questo amore infuocato per il Signore che porterà Madre Celeste a porre al centro della sua esistenza e della sua attività Gesù, presente e operante nell'eucaristia. Infatti da tutta la sua vita emerge in pura trasparenza e concretamente la memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte alle sorelle e ai fratelli del suo tempo. Né poteva essere diversamente. Sì, perché l'eucaristia è la vivente tradizione della vita, del messaggio del Salvatore e forma plasmatrice dell'essere in Cristo. In essa Egli, il Redentore, è eternamente colui che dà sé stesso e che si dona all'umanità come grazia; sarà da questo incontro oblativo con Gesù eucaristico, che la Venerabile imparerà a dire con Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal 2,20*), mentre dall'amorosa e diuturna contemplazione dell'eucaristia prenderanno corpo l'identità e la missione dell'opera crostarosiana attestandosi in tutta la loro ricchezza come continuità della missione di Cristo e in completa dipendenza da lui²¹.

Invasa dall'amore divino, che sempre previene le sue creature nell'amarlo, viene a intessersi così tra Dio e Madre Celeste

²⁰ CROSTAROSA, *Autobiografia*, c. 18, pp. 129-130.

²¹ F. DI MOLFETTA, *Madre Maria Celeste Crostarosa, memoria viva del Redentore*, Foggia – Monastero del SS. Salvatore – 12 settembre 2005.

un'intima relazione d'amore, come quella descritta dal profeta Osea:

Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (Os 2,16-22).

In questo testo la giustizia, il diritto, la benevolenza, la fedeltà e la conoscenza di Jhwh sono termini che esprimono la fedeltà all'alleanza – la fedeltà coniugale – e la conoscenza di Jhwh, che implica un rapporto intimo con lui, basato sull'obbedienza alla sua volontà. Alla luce di questa intuizione la fedeltà di Dio, vista nell'ottica del rapporto sponsale, assume nuove sfumature di amore e tenerezza, che per Maria Celeste diventa un rapporto tra persone che si amano e puntano verso una vita di intensa comunione.

Come si è visto finora, soprattutto negli anni cruciali della sua vita, la Beata viene unita a Cristo, che le dice: «Da quest'ora ti chiamerò con questo nome, cioè purità: questo voglio sia il nome tuo»²². Da quel momento sarà un susseguirsi di momenti mistici fino all'apice, in cui sembra sia avvenuto il “matrimonio mistico”, vissuto in modo particolare dalla santa religiosa. Concretamente, l'unione d'amore con Cristo Salvatore comporta per lei diventare sempre più «fanciulla» per vivere nel cuore dello Sposo divino ed essere purificata da ogni macchia di peccato, ricevere il suo spirito di mitezza e di dolcezza, essere rivestita delle sue virtù e delle sue opere, contemplare tutta la realtà attraverso lui. Ella passa, così, dalla intuizione improvvisa dell'umanità sacratissima del Cristo alla immensità di Dio-Verbo, di cui l'umanità è “trasparenza”, come dice lei stessa, trasparenza che possiamo chiamare giustamente “sacramentale”.

Questi e simili intuizioni divine risuonano continuamente negli scritti di Maria Celeste mistica, alla quale il Signore cominciò a parlarle sin da bambina:

²² *Trattenimenti*, IX, p. 88.

E ancora il Signore li parlava al cuore dicendoli dicendole varie cose; da tempo in tempo la chiamava e la pressava ad amarlo con certe brieve parole interiore, senza che ella sapesse ciò che fusse²³.

Costantemente ella percepiva – ed è che si colloca il registro mistico – che

quel Dio tutto benignità ed amore, non perché ella li era infedele, mancava egli di farli molte grazie e misericordie, dandoli molti lumi interiore; ora li diceva al cuore: “Lascia le creature, amami solo”; ora gli diceva: “Vieni a me, donati tutta a l’amor mio, ed io ti darò i veri condendi”; ora li faceva grande promesse di grazie, e condinualmente la regalava con mille carezze e favori²⁴.

Non potendo più sostenere tali impulsi della grazia divina, prende la decisione «di darsi tutta a Dio e comingere da dovero una vita santa»²⁵. Manifesta in questo modo di scegliere Dio solo, come l’unico Signore della sua vita. Difatti:

Una matina, giorno di domenica, si andò a comunicare, ed avendo riceuta la sargra particola, se li mostrò nostro Signore Giesù Christo col suo lato aperto, e ricevendola nel suo divino cuore, li disse: “Entra in questa piagha, ed io ti laverò, e ti purificherò di tutti i tuoi peccati”. E così dicendo sentì l’anima, con inesplicabile soavità, così netta e pura; e li soggiunze il Signore che egli l’avea perdonati tutti i suoi peccati. Inni, doppo questo, li comingìò un gran pianto, così dolcemente che li durò molte ore un raccoglimento molto sostanziale. Li disse dopo il Signore così: “Io voglio essere la tua guida, io voglio condurti: non cercare altro che me solo. *Io sarò il tuo maestro: non amare altra creatura che me*”. Fu tale la conzolazione interna di quel anima che come fuor di sé stava attonita, essendo la prima volta che avea riceuto queste visioni interne²⁶.

Ella sente un amore ardente per il Signore della sua vita «in una maniera che ella non sapeva come ringraziarlo, non solo, ma si sentiva confusa e avrei voluto distrugersi di amore per lui»²⁷.

²³ CROSTAROSA, *Autobiografia*, c. 1, pp. 39-40.

²⁴ *Ibid.*, c. 2, p. 41.

²⁵ *Ibid.*, c. 3, p. 47.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*, c. 4, p. 51.

Maria Celeste percepisce, in breve, la gelosia di Dio, quando commette una colpa, «perché il Signore è molto geloso ed è egli somma purità, favoriva egli l'anima sudetta, ma non come prima. Non erano così frequenti le divine comunicazioni del Signore»²⁸.

Nonostante le sue infedeltà, il Signore continua ad amarla:

Eterno amatore infinito, chi può narrare le tue misericordie senza numero, fatte a questa tua miserabile creatura che tante volte ti ave offeso? E tu, amor mio, mai ti sei stancato di amarla, e beneficarla, e starli d'appresso, acciò non si allontanasse da te, fonte di acqua viva. Tu, amor mio, la custodivi con somma gelosia, e tu eri come una lucerna al mio piede acciò non errassi la via. Tu ti facesti lume nel mio intelletto, che semble in te mirasse il lume della verità: non vi era né ora, né tempo che io non ti mirasse, con vista pura e spirituale, alla mia custodia. Inni ardeva la mia volontà alla vista così amabile della tua divina presenza, perché con amore dolcissimo, semble con occhio sereno e amante, dolcemente mi miravi, e con un cenno divino mi tiravi a te, acciò io non mi fermassi punto alle cose visibili e sensibili del mondo²⁹.

L'esperienza più penosa del Dio geloso la porta ad attraversare la notte della fede. I cinque anni che Maria Celeste trascorre tra l'uscita di Scala e l'arrivo a Foggia sono vissuti da lei come una terribile "notte oscura". Non riesce a comprendere la logica degli avvenimenti e l'abbandono, persino la persecuzione, da parte di quelli che più le erano legati e le erano amici. Vive una aridità interiore che le fa dubitare della verità e della bontà del suo Dio e Signore: è come se tutto fosse crollato, dentro e fuori di lei precipitandola in un abisso. Viene sottoposta per volontà divina a dure prove, sperimentate ancor prima di essere redentorista:

Stava – racconta – come una stolido ed insensato, come una statua senza moti, né modo da potersi aiutare punto, ma del tutto in mano dei miei inimici, come vinta e miserabilmente perduta, senza che potessi muovermi, come chi sta legato con ceppi; senza ricordarmi di Dio, né invocare il tuo dolcissimo nome, o amor mio, io era inabile ad ogni atto buono³⁰, [...]. Ma venuta

²⁸ *Ibid.*, c. 4, p. 55.

²⁹ *Ibid.*, c. 6, p. 63.

³⁰ *Ibid.*, c. 6, p. 64.

l'ora della Santa Messa gloriosa della tua Resurrezione, mentre si cantava: *Gloria in excelsis Deo* mi sentii tutta rinvigorire, e ritornare l'anima mia nel tuo santo e Divino amore. Respirai, ed alzando li occhi miei alla sacra custodia, mi si tolse quel timore interno, e tu, amor mio. mirandomi con uno sguardo dolcissimo del tuo Divino amore e facendomi un cenno divino, mi togliesti via ogni sorta di pena, senza che più mi ricordassi di tutto ciò che prima avevo patito. E restai in un riposo, come un dolcissimo sonno delle mie potenze spirituali. L'intelletto di nulla si ricordava, senza cognizione alcuna; la memoria finalmente stava scordata di ogni cognizione; e la volontà ardeva dolcemente in quel riposo³¹.

Nonostante la situazione angosciosa sopra ricordata, la Beata continua ad essere fedele a Dio e fedele religiosa al servizio della Chiesa, senza mai fermarsi né arrendersi, sempre tesa alla fondazione dell'"Opera". Soltanto nel giugno del 1737 capirà, per una particolare illuminazione, quanto necessaria era per lei questa terribile purificazione. In questa notte oscura, ella ha paura di dire a Dio ciò che sentiva nel suo cuore:

Andava poi, forzata dalla santa obbedienza, a comunicarmi come quella rea che, avanti il suo giusto giudice, provava la sua condanna agli riflessi purissimi della tua somma giustizia e santità infinita. Ivi mi sentiva stritolare l'intime midole delle osse mie da una pena d'inferno che mi cruciava, ed allora fui capace delle pene dei dannati; mi vedeva odiata dalli occhi tuoi con giustizia e divenuta tua nimica [...]. Voi, Signor mio, tutto facevate con somma carità e giustizia, acciò io mi correggesse e mi emendasse dei miei mali costumi. Tu, Signore pieno di misericordia, sopportavi al tuo divino cospetto questa vilissima creatura che, se alli miei proprii occhi io era così deforme brutta e puzzolente, che sarà nel tuo divino e purissimo sguardo? O amor mio dolcissimo, se io era abbominevole a me medesima, così laida e deforma che a me mi sembrava che con molta ragione mi odiavi! E di questo mai ebbe ardimento di lamentarmi di te e dire: "Mi hai abbandonata Signore!". Ma mutola avanti a te, mi conosceva rea, e che tu giustamente e con somma rettitudine mi condannavi e giudicavi, e che meritamente mi avevi dato in potere dei demonii de l'inferno³².

³¹ *Ibid.*, c. 7, p. 73.

³² *Ibid.*, c. 6, pp. 68, 70-71.

Anche se in questa notte profonda, sente vicino il suo amato Sposo, Dio amante e geloso che la vuole tutta per Sé, la guida al nascondimento e all'imitazione della vita nascosta di Gesù a Nazaret:

Quando starai nel core alle mie lodi, unisci il tuo spirito al mio, con quelle lodi che io davo al mio Padre divino qui in terra, mentre fui uomo viatore: come se io, e non tu, vivesse nella tua vita. E così similmente ogni dono, gratia e consolazione spirituale, che tu ricevi dalla mia misericordia, ricevela non in te stessa, ma in me, ed io ne goderò in te nel puro mio amore; così farai ancora nelle attioni corporali, come nel mangiare, dormire e operare, in tutte le attioni della tua vita. Io sono la vita di amore del tuo cuore: mi amerai con questo amor puro, tu sola per me, ed io solo per te; altro desiderio non nutrirai che il solo e puro mio amore. Nascosta a tutte le creature, io viverò celato nel tuo cuore³³.

E più avanti continua:

Tra le altre comunicazioni che voi, amor mio, spiravi al mio cuore, sopra tutti gli altri inzegniamenti, mi dichiaravi un amore di purità, ove mi facevi indennere come tutta l'importanza della vita spirituale consiste in stare alla tua divina presenza, di pensare solo a te, di aspirare solo a te, di amare solo a te, di nulla cercare né desiderare altro che te, unico tesoro de l'anima. E che, così facendo, l'uomo si purifica dalli suoi mali habiti e dalle sugestioni del demonio; e al tuo divino lume vede l'anima e conosce le sue tenebre, e dalle tue divine perfettioni riceve il vestimento delle sante virtù. E molte volte tu, amor mio, dicevi al mio cuore queste dolcissime parole: "Tu sei mia sola ed io sono tutto tuo: non mi lasciar solo nel tuo cuore"; e cose simili. Inni non mi bastava tempo per stare così ritirata o nella cella, o nel core, o in qualche luoco del monistero ritirato e solitario, per stare ad udire le tue dolcissime dotrine³⁴.

Il suo amore per l'amato Sposo celeste è ardente al punto da bruciare qualsiasi cosa che la separa da Lui:

In tanto il mio Signore seguitava con la sua divina gratia a beneficarmi del condinuo: egli mi amaestrava in quel officio, ed

³³ *Ibid.*, c. 9, p. 86.

³⁴ *Ibid.*, c. 10, p. 89.

avea la compagnia del mio Signore Giesù Christo in tutte le mie attioni; egli mi ricordava tutti li affari della mia caricha, e sentiva l'anima mio un odore spirituale della sua divina presenza. Questo odore di purità era così soavissimo che non saprei a che compararlo; e questa compagnia non era corporale, ma spirituale, in maniera che mi liquefaceva il cuore di amore. [...] Mi pare che quivi si effettuasse la sua promessa che dice: "Io starò con voi sino alla fine del mondo". O beata compagnia di un'anima fedele! Che può temere ella avendo tanta sorte in questo mondo? Ahi, se avessimo questa viva fede nei nostri bisogni, così spirituali che temporali, non mai ci perderessimo d'animo nei travagli che accorran in questa misera vita!³⁵.

Amante appassionata:

Inni mi restò ne l'indemo un acceso desiderio di comingere una vita nuova di spirito e vivere fuor del mondo e di tutte le cose create e di me medesima ancora. Mi sentiva sembre assistita dal mio Signore con modo straordinario; il mio cuore provava del condinuo un amore strugitivo, e ogni giorno ricevea insegnamenti divini, che non posso qui registrare per impossibile, essendo innumerabile le misericordie che voi, amor mio, mi avete fatte. Mi sentiva sempre assistita dal Signore con modo straordinario. Il mio cuore provava del continuo un amore struggitivo e ogni giorno ricevevo insegnamenti divini, che non posso qui registrare per impossibile, essendo innumerabili le misericordie che tu, amor mio, mi hai fatte³⁶.

Questa esperienza d'amore così appassionato prende tutta la sua persona, le infonde dentro una sete struggente di consumarsi per il Signore della sua vita e il desiderio per l'Infinito. Quando una persona è toccata da simile amore, come Maria Celeste, sopporta gioiosamente le più incredibili sofferenze e abbandona ogni cosa, con sempre il sorriso sulle labbra. È il terribile amore che prende tutto il suo come un tempo il cuore di Paolo: «Il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo» (*Fil* 1,23) Tale amore è un amore esistenziale. Esso è particolarmente appassionato e consuma tutto nel cuore di chi ha sperimentato almeno un minimo livello dell'amore di Dio.

³⁵ *Ibid.*, c. 11, pp. 93-94.

³⁶ *Ibid.*, c. 12, pp. 95-96.

«Conquistata dal Cristo» (*Fil* 3,12), Madre Celeste esclama:

Or dimmi, diletto, perché tanto tu struggi il mio cuore? Egli è pieno di fuoco nel sentirti nominare: pare che con ferro acuto da sì bel nome è ferito e piagato mille volte. Io non posso persuadermi che vi sia altro cuore che ti voglia più bene di me. Tutti i miei sospiri vitali vengano a te, per ferirti dell'amore stesso con cui tu ferisci me dell'amor tuo³⁷.

Altrove scrive:

Una mattina andai al coro, essendo giorno di festa, per udire la santa messa, ma subito che entrai nel core mi venne un accennimento di amore così grande, ed io per timore di quelle solite alienationi, con molta prestezza, uscì dal core e entrai nella mia cella, e mi pose sul letto, per non essere osservata da alcuno. E subito fui tirata da una vista pretiosissima, ma spiritua!, no fu corporale, che di queste cose corporali non ò mai provate: vidde il mio Signore Giesù Christo con maestà e bellezza incomparabile, che spiccò un raggio di luce dal suo divino costato, e mi ferì il cuore con tanto diletto e amore, ma con tanto dolore inzieme, che restai come morta sudel mio letto. E fu miracolo che veramente io non morisse per quello che provai; e fu la prima volta che provai questa sorte di ferita³⁸.

La presa di Dio su di lei si andava facendo sempre più totale con la consapevolezza della piena identificazione con il Cristo. Nota la Crostarosa:

In questo tempo il Signore mi comingiava a risvegliare da quella mia inabilità esteriore, e mi diede una chiarezza d'intelletto, informandomi delle verità della fede con lume soprannaturale molto efficace, e attraendomi a sé mi mostrava come egli vive ed è vita n eli' anima giusta. Il mio Giesù, con indima unione d'amore, faceva ne l'anima con le sua divina gratia una dolce simiglianza di vita eterna, facendomi combrendere quelle parole scritte nel santo Evangelio, dove egli dice: "Ego sum via, veritas et vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me", mostrando egli a l'anima opera, che egli à fatto così stupenda, della divina unione co l'umana natura, e che l'anima giunge quivi per fede, per gratia dello Spirito Santo suo e per frutti meravigliosi di buone operationi e virtù della sua vita santissima, mentre egli era in terra

³⁷ *Trattenimenti*, IX, p. 120

³⁸ CROSTAROSA, *Autobiografia*, c. 13, p. 103.

uomo viatore. Perché essendo egli fatto via del cielo, verità per il dono della virtù della fede, rivelata a noi per dono soprannaturale, è egli via, verità e lume di gratia nel nostro intelletto; vita per l'unione fatta della persona divina colla natura umana. Egli vive, in unione d'amore in Dio, viatore in tutte le anime sue cari, vita della vita di quelli. [...] La via sono le opere e virtù di Gesù Christo, fatte opere de l'anima istessa per gratia; la verità della fede infusa nel nostro intelletto per dono soprannaturale ne l'anima sua cara; e la vita è l'amore e l'unione co l'amato Verbo. E per tanto si conchiude esser egli viatore in quelli che sono a lui uniti per amore e unione vera in Dio per fede, per opere sante e per gratia in Spirito Santo. E di tutti coloro che sono uniti a lui per opere, per fede e per gratia soprannaturale, in unione di amore, una sola persona in Christo Uomo-Dio ascende in cielo. Il Signore à fatt[o] il cielo così alto dalla terra per dinotarci che, se l'uomo non lascia tutte le cose terrene visibili e senzibili, non può ascendere in cielo con colui che è disceso dal cielo³⁹.

Per Maria Celeste, pertanto,

l'imitazione di Gesù Cristo non consiste nel mettere i propri passi sui suoi, dietro e dopo di lui, ma in una trasformazione d'essere, grazie alla quale egli mette la sua vita nella nostra. Il Cristo è sempre, personalmente, homo viator, 'L'uomo in divenire' – meglio: 'Dio in divenire' – in ogni essere umano che si lascia prendere da lui. Ognuno di noi deve essere per il Verbo incarnato 'una umanità in sovrappiù', nella quale vivere, divinamente, come continuazione della sua stessa umanità. In noi è ancora e sempre 'uomo-Dio in divenire', fino alla fine del mondo, fin quando vi saranno degli uomini; imitare Gesù Cristo non è copiarlo, ma permettergli di essere se stesso, ancora una volta, in noi. Tale è la viva dottrina con la quale il suo divino maestro penetrava lo spirito e la concreta esistenza della giovane carmelitana di Marigliano⁴⁰.

Nel terzo centenario della nascita di madre Celeste, scrivendo alle sue monache Giovanni Paolo II riassunse in cinque caratteristiche la spiritualità della beata: la centralità della devozione al Verbo incarnato, l'Eucaristia come fonte di ogni trasfigurazione, la contemplazione per lasciarsi irradiare e trasformare

³⁹ *Ibid.*, c. 15, pp. 117-119.

⁴⁰ Th. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei lumi: Alfonso de' Liguori (1696-1787)*, Roma 1983, 277.

dalla grazia, la carità fraterna e la fedeltà che richiede fermezza e perseveranza nel bene. Ecco le parole del Santo Pontefice:

La sua proposta spirituale, infatti, è profondamente cristocentrica. Si articola intorno al mistero del Verbo incarnato che lo Spirito attualizza incessantemente in noi, mutando la nostra vita nella sua: il Cristo può così “rinascere al mondo nelle anime dei suoi cari” (*Autobiografia*, ed. a cura di B. D’Orazio, Casamari 1965, 133-134). Le prospettive che la pietà popolare sviluppa partendo dal mistero dell’Incarnazione ricevono nella Ven. Suor Maria Celeste Crostarosa la profondità di essere e di partecipazione e il respiro mistico propri della cristologia giovannea e paolina. Tutto nella vita cristiana si radica e deriva dal Cristo che “vive, in unione di amore in Dio, viatore in tutte le anime sue care, vita della vita di quelle” (*Ivi*, 117-118). Le virtù sono espressione di questa vita nuova per partecipazione.

Di qui il costante riferimento della Fondatrice all’Eucaristia. Anzi essa indica come punto di arrivo di tutto il cammino spirituale la piena trasformazione eucaristica: “Andai alla santa comunione e mi trasmutaste in voi, perché entrai nell’umanità del vostro divin Verbo e cominciai a sacrificarmi al Padre per tutti gli uomini” e a gustare “dei meriti e grazie” che, per la sua passione, il Cristo diffonde in “tutte le anime dei fedeli” unendole e glorificandole nella sua “umanità unita al Verbo” (Suor Maria Celeste Crostarosa, *Trattenimenti dell’anima col suo Sposo Gesù* [manoscritto inedito], 147).

Perché tutto questo possa realizzarsi si richiedono l’accoglienza e la risposta grata, impossibili senza la vera umiltà: “Mi disse il Signore – scriveva la Ven. Crostarosa a Sant’Alfonso nell’ottobre 1730 – che un umile non essere è la vita dell’essere e due moti dovevano vivere in me per piacergli: fame di glorificarlo in ogni spirito e in ogni tempo e rinunzia di tutto quello che non è purità del suo amore” (*Spicilegium Historicum CSSR* 23 [1975] 23).

Da questa profonda esperienza del mistero del Redentore scaturisce il progetto crostarosiano di vita religiosa. Al centro si trova la comunità, segno e testimonianza dell’amore di Cristo, come ella scrive nel proemio delle Regole:

“Acciò le mie creature si ricordino della mia eterna carità con la quale io l’ho amate, mi sono compiaciuto eligere quest’istituto, acciò sia una viva memoria a tutti gli uomini del mondo di tutto quanto si compiacque il mio Figlio unigenito operare per la loro salute” (*ivi*, 16 [1968] 17-18).

Si tratta di una struttura memoriale che abbraccia e dà unità a tutta la vita personale e comunitaria: tutto (dalla struttura della comunità all'articolazione della giornata fino al colore rosso dell'abito) è progettato e chiede di essere vissuto in questa prospettiva. Di fronte alle tante frammentazioni alle quali si trova esposta anche la vita religiosa, è oggi ancora più importante testimoniare con chiarezza l'unità della vita, evidenziando che essa è grazia come ha ricordato il recente Sinodo sulla vita consacrata (*Messaggio del Sinodo*, IV: "L'Osservatore Romano", 29 ottobre 1994, 6).

A questa affermazione fondamentale la Ven. Suor Celeste ne aggiunge un'altra parimenti importante: la memoria scaturisce necessariamente dall'imitazione. Le Redentoriste dovranno imprimere in loro "la vita e la vera somiglianza" del Redentore, divenendone "in terra vivi ritratti animati" (*Spicilegium Historicum CSSR* 16 [1968] 18). Non va mai dimenticato però che si tratta di una imitazione per partecipazione operata dallo Spirito, che non si stanca di tracciare in noi la pienezza della somiglianza del Cristo (cf. Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 21).

Di qui la particolare accentuazione che la Fondatrice dà alla contemplazione come punto focale della vita della sua comunità: essa deve essere sguardo fisso sul Cristo per lasciarsi irradiare e trasformare in lui dallo Spirito in maniera da diventarne segno trasparente per i fratelli a gloria del Padre. Le vostre Costituzioni, carissime Sorelle, lo sottolineano con forza: "La contemplazione assidua del mistero del Cristo svilupperà in noi quella caratteristica di gioia sorridente e irradiante, di chiara semplicità e di fraternità vera, che è specifica della nostra comunità" (*Constitutiones*, n. 10). Tutto questo esige un impegno incessante e amoroso di approfondimento del Vangelo, secondo anche l'indicazione della vostra Fondatrice, che vedeva nel brano evangelico proposto giornalmente dalla liturgia la base di tutta la giornata.

Si afferma allora nella comunità una carità fraterna sincera e generosa, frutto e al tempo stesso mezzo per l'ulteriore contemplazione. Anche questa sottolineatura di Suor Celeste è di forte attualità, in vista dell'edificazione di una cultura e di una civiltà dell'amore. Carissime Sorelle, testimoniate con coraggio e chiarezza la pienezza che l'amore dà alla vita quando è vissuto con radicalità di dono. Fedeli al Redentore, continuate a donare al prossimo, come si legge nelle vostre Regole primitive, "il vostro intelletto, innalzandolo alla mia misericordia in suo beneficio", "la vostra memoria con perdonargli di cuore", "la volontà con

amarlo svisceratamente”, “il vostro cuore con i suoi affetti, per amor mio, compatendolo nelle sue affezioni, infermità e travagli”, “il vostro corpo e i vostri sensi a suo beneficio” (*ivi*, 33-34)⁴¹.

Madre Crostarosa è presa da una presenza nella sua totalità e tutta la sua persona vive di questa presenza sperimentata in una mistica unione sponsale. Per confermare la verità di questo punto nevralgico dell'esperienza mistica della Beata basta qui riportare una pagina che è forse l'ultima scritta da lei a Scala. Parlando con Gesù esclama:

Gesù dell'anima mia, e come vuoi che io più faccia parola di te, giacché questo solo io posso: [che dica] cioè che tu vivi come anima del mio cuore e come spirito del mio spirito. Scorre dal seno tuo nel mio come un fiume di latte e di miele che mi inebria; né io posso più fermarmi in qualunque grazia o favore che da te ricevo perché tutto è minore di te, mio sommo bene. Ahi! che mi dai uno spiracolo di vita eterna in Dio dove ben io vedo che di te non posso più ragionare; sono ammutolita del tutto sotto l'ombra della tua misericordia: velocemente operi, potentemente mi penetri, da regnante mi governi, da Signore mi assoggetti al tuo dominio, da Padrone mi comandi, da Padre mi provvedi, da madre mi nutrisci, da sposo sei a me unito indivisibilmente per purità di amore castissimo. Che dirò io più di te, giacché con la pienezza delle cognizioni che tu mi dai affoghi la mia capacità nel silenzio, in un mare di gioia?⁴²

Identificata all'umanità del Cristo, ne diventa trasparenza e irradiazione della natura divina in lei. Si tratta della partecipazione filiale della natura divina, che investe tutto il suo essere e, la fa prorompere in un impeto d'amore:

O gioia del mio cuore, midolla delle mie ossa, respiro della mia vita, bellezza del mio volto, essere della mia sostanza, diletto mio pienissimo, quanto mi sei caro ed amabile⁴³.

Attraverso la contemplazione dell'umanità di Cristo ella giunge così alla coscienza della Divinità; mediante l'unione a

⁴¹ Giovanni Paolo II, *Messaggio alle monache dell'Ordine del Ss. Redentore per il III centenario della nascita della venerabile Maria Celeste Crostarosa*, in *L'Osservatore Romano*, 5-6 novembre 1996, pp. 5-6.

⁴² *Trattenimenti*, IX, p. 110.

⁴³ *Ibid.*, IX, p. 101.

Cristo si eleva in carità verso Dio Padre. Un cammino spirituale che richiede la purificazione dell'intera propria personalità così che tutte le aspirazioni dell'anima siano rese disponibili a raccogliersi nell'unico atto d'amore in Dio. Essa vive l'aspirazione costante verso il Signore come analogo dell'atto divino con cui il Padre contempla il Verbo nel suo proprio seno. Percepisce l'anima ormai situata in purità giacché è diventata un riflesso dell'essere primo; giacché ha acquisito un incontro intellettuale perenne tra Dio e l'io; poiché ha un rapporto col Signore profondamente fondato sull'amore.

Nel *Trattenimento I* ha parole di meraviglia gioiosa di fronte alla bellezza e alla dignità dell'anima cristiana: è una bellezza sostanziale, legata al fatto che l'anima è divenuta "sostanza" di Cristo e "porzione" del suo essere⁴⁴. Cristo comunica all'anima, imprimendole la propria immagine come un sigillo, la sua "virtù", cioè una perfezione di essere che è in lui un'unica realtà, mentre la nostra mente imperfetta la vede come molteplicità di virtù. Il Verbo incarnato è amore e si dona all'anima, che così può amare con lo stesso amore divino, da questo derivano la bontà e le virtù che la rendono santa; fuori di questo, «ogni atto o moto tuo che non è amor mio, non è né virtù né bontà in te» dice lo sposo⁴⁵. Si ingenera, da questo dono essenziale, un circuito di amore per cui Cristo ama la propria immagine impressa nel giusto e l'anima giusta, a sua volta ama il prossimo con lo stesso amore di Dio: Cristo «sposa» l'anima e questa può così «sposare» gli altri, che vede belli ed amabili per la bellezza di Cristo che è stata loro donata⁴⁶.

4. - *Un'originale dottrina spirituale*

A conclusione di questo breve saggio è legittimo chiedersi con padre Oreste Gregorio se la Crostarosa espresse una dottrina spirituale personale. Lo stesso studioso redentorista risponde nel modo seguente:

Il p. Favre, biografo lodato da Goyau e Bremond, inclina ad ammetterlo riferendo parecchi brani. Il saggio frammentario la-

⁴⁴ *Ibid.*, I, p. 1.

⁴⁵ Cf. *Ibid.*, I, p. 2.

⁴⁶ Cf. *Ibid.*, I, p. 3.

scia perplessi i lettori. Nello stato presente, la questione rimane complicata; una soluzione definitiva non è possibile senza lo studio previo delle fonti [...]. L'influenza teresiana è innegabile: si scoprono tracce visibili nella devozione accentrata nel Verbo Incarnato e nello zelo della salvezza delle anime: due temi dominanti nelle sue opere in prosa e poesia. [...]. Si sente che non aveva studiato; la scarsità della cultura letteraria è supplita dal fuoco divorante dell'amore a Cristo. Una certa originalità risalta nell'*Istituto e regola*, che diedero inizio alle suore Redentoriste: un testo differente da quelli del Carmelo e della Visitazione: ha una fisionomia propria tra altre regole monastiche, eccettuata forse quella di s. Giovanna di Francia. Il tratto che distingue Crostarosa da precedenti fondatrici o riformatrici è la imitazione sciente e costante delle virtù del divin Salvatore. Non è una copia del libro medievale della *Imitatio Christi*: si respira un clima nuovo come nella celebrazione del 25 di ciascun mese in onore di Gesù Bambino. Da tale unione mai è disgiunto l'ardore per la salvezza delle anime, che alimenta l'apostolato della preghiera e dei sacrifici in intima solidarietà con i missionari che faticano nel recupero della gente più abbandonata. Il nucleo essenziale delle regole radicate nel Vangelo è applicato con costituzioni provenienti più dal ritmo giornaliero delle Visitandine che delle Carmelitane: tangibile è l'equidistanza. Appaiono moderate le consuete austerità e rifiutati gli usi negativi per la vita comune⁴⁷.

Per parte mia, sono del parere che si possa parlare di una dottrina spirituale originale della Crostarosa dove è possibile reperire l'esperienza mistica da Dio donatale gratuitamente e da lei accolta "passivamente" in rapporto d'amore sponsale, quale pegno d'amore per la fondazione del nuovo Istituto religioso. E proprio l'*Istituto e regola* nonché l'*Autobiografia* sono gli scritti di maggior contenuto ascetico-mistico, ove la Beata descrive gli attributi di Dio con elevazioni svolte in forma dialogica che essa chiama *Soliloqui*. Tutto gravita attorno all'umanità di Cristo sposo, quindi la sua spiritualità è decisamente cristocentrica in opposizione agli errori correnti nel suo tempo: il quietismo e il giansenismo. Attraverso l'umanità di Cristo sposo Maria Celeste vive una comunione straordinaria con la Trinità: è in questi momenti

⁴⁷ O. GREGORIO, s.v., in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, III, Roma 1976, col. 322.

che ella riceve le comunicazioni e le “intelligenze” che la illuminano e che diventano poi dottrina.

Come si può notare, la spiritualità di Maria Celeste si fonda sulla persona di Gesù Cristo, Verbo fatto carne e pane eucaristico. Per mezzo di lui l’eterno Padre realizza il suo «intento» di comunicare il suo Spirito agli uomini, per renderli partecipi della vita divina e vivere in essi e con essi, come si legge nel Proemio delle *Regole dell’Istituto*. Nel Proemio del *Giardinetto* la Beata dice ancora di più a questo proposito:

Le anime ragionevole furono fatte dal divino Padre per abitacolo dello Spirito Santo e per sede della Santissima Trinità. Avendo l’uomo disubbidito al suo creatore si fece uomo il Divino Verbo Unigenito del Padre Dio per riunire l’uomo a Dio. E Gesù si è fatto vita dell’uomo in Dio.

Tale progetto dell’eterno Padre costituisce la struttura portante di tutta la dottrina spirituale di Maria Celeste, che ha come punto di partenza e di arrivo l’intento del Padre e la persona del Verbo, uomo Dio:

Si tratta della vita interiore e spirituale unita alla vita di nostro Signore, scrive la santa religiosa sempre nel *Proemio* del *Giardinetto*. È la vita del Verbo, uomo Dio, nella vita interiore di un’anima veramente cristiana unita a quella di nostro Signore per amore e carità divina.

Questa unità di vita si realizza «in esercizio di amore tra l’anima e il suo divino sposo Gesù, in affetti amorosi a quel Dio, amante unico del anima». Il proemio termina annunciando *Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa*, un tema che verrà costantemente ripetuto: «tutto il cammino de la vita spirituale consiste nelle umiliazioni contenute nella vita di nostro Signore Gesù Cristo». Sempre nel Proemio del *Giardinetto* troviamo le idee fondamentali della spiritualità e del cammino proposto e vissuto dalla Crostarosa. La vita divina viene comunicata all’anima per mezzo di Gesù Cristo, il Verbo, l’uomo Dio, rendendola partecipe della stessa unione che la sua anima possiede con la Trinità. Ciò che Gesù possiede per natura l’anima lo riceve per partecipazione, di modo che giunge a deificarsi. Questa trasformazione in Dio, che comincia nel battesimo con il dono delle vir-

tù teologali, si effettua soprattutto nell'eucaristia. La condizione fondamentale è che l'anima partecipi alle umiliazioni di Gesù. Partecipazione preferibilmente espressa con il termine «annichilazione di sé». In tal modo l'anima acquista una somiglianza divina e si trasforma in ritratto, in copia, in memoria viva di Gesù⁴⁸.

Un esempio di queste idee centrali della spiritualità di suor Maria Celeste sono le seguenti riflessioni sull'Eucaristia:

L'anima, sposa amata, cibandosi della carne dell' Uomo Dio, viene a partecipare della mirabile unione che l'anima santissima di Gesù unita a Dio gode; e per l'unione che l'anima santissima di Gesù, di cui tutti noi siamo suoi membri, possedeva col Padre, il Figliolo e lo Spirito Santo, è partecipata questa divina unione all'anima sposa in Gesù Cristo in questo divinissimo Sacramento. È unione reale, secondo quella piena parola che dice lui medesimo, cioè: *Qui manducat me, ipse vivet propter me* [chi mangia me vivrà per me, Gv 6, 58]. E perché l'anima sposa si ciba di Dio, per partecipazione ha vita in Dio. Qui segue l'altra parola del Signore che dice: *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo* [chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui, Gv 6, 57].

Qui egli dichiara la totale trasformazione dell'anima con Dio, che si fa mediante questo divinissimo sacramento. Sono due gli effetti che la grazia opera nell'anima ben disposta. Il primo effetto è cibarla di tutte le virtù dell'uomo Dio. Ivi ella mangia la sua carne santificata e si trasforma; nelle sue umiliazioni, nasconde se medesima in Cristo Gesù, vero Uomo, dal Padre santificato; e nella sua ammirabile mortificazione muore a se medesima del continuo; nelle sue pene e croce si glorifica; nella sua immacolata purezza si ripurga ogni giorno. [...] La grazia dello Spirito Santo che l'ha unita al Verbo, Uomo Dio, la deiforma in Dio vero mediante l'unione che ha fatto il Divino Verbo colla nostra umana natura. Indi ella partecipa, per la grazia dall'Uomo Dio meritata, degli effetti della beatissima unione che l'Uomo Dio partecipa colla sua Divinità [...].

Quivi lo Spirito Santo suo fa l'opera meravigliosa della sua grazia e fa nel cuore un trono d'amore per abitazione di tutte e tre le Divine Persone [...] ove sempre più va deificando, deiformando, l'anima nella perfezione dell'Uomo Dio. [...] E quanto più si aumenta nella carità Divina tanto maggiormente sale più

⁴⁸ Cf. E. LAGE, *Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa*, 18-20.

alto nei gradi di questa divina unione. Indi quanto più l'anima, annichilandosi in Dio e nel suo proprio naturale, si depura, tanto più si egualizza a Dio [...] e quanto è più semplificata l'anima e più annichilata in se stessa tanto maggiormente è più disposta per più alto grado di questa divina unione. E se potesse totalmente umiliarsi e nascondersi nell'abisso delle umiliazioni del Verbo, Uomo Dio, sarebbe del tutto unita e deiformata in Dio⁴⁹.

Va inoltre ricordato a questo proposito che anche nelle *Canzoncine spirituali e morali [...] fatte per eccitare le anime all'amor divino e per dare allo Sposo lode di amore* la Crostarosa concepiva la vita religiosa come un servizio d'amore a Dio e alle anime, fatto di grande generosità e totale dedizione. Nell'*Invito al lettore* contenuto nelle canzoncine crostarosiane sr. Angelica del Paradiso scrive:

Mio caro lettore, io do alla luce con la giuto del Signore questo libro, benché mediocre, ma contiene in sé tutta l'altezza della perfezione cristiana. Avete a considerare, o mio lettore, le maraviglie grande operata dal Signore verso questa gran serva di Dio, in questo mondo non già pare a creatura ma una serafina in carne. Ammirate, dunque, e stupite, o mio caro lettore, le operazioni ammirabile operate dalla divina grazia che sono più presto ammirabili che mitabili: abbitava in terra ma la sua vita era tutta celesta, che siccome attestano le sue canzoncine spirituale fatte dalle sua proprie mani che era la sua anima trasformata in Dio e volava là su nel cielo come una pura colomba tant'era l'unione col suo Dio. Vedete dunque, o mio lettore, quanto il Signore si compiace con l'anime allui care, ma il magior stupore è che abbia operate cose sì grandi nel sesso più debole e dilicato quale è il sesso femminile [...].⁵⁰

Ecco in sintesi la dottrina spirituale della Crostarosa, espressa nei suoi scritti. Ivi ella propone l'umanità di Cristo come il miglior mezzo per arrivare alla conoscenza della divinità e l'unione con Cristo come l'unica via per ascendere al Padre. La condizione di tale unione è la rinuncia all'amor proprio, che ella

⁴⁹ *Giardinetto*, 4 giugno.

⁵⁰ Maria Celeste CROSTAROSA, *Canzoncine*, Stefania Mangia e Sabatino Majorano (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani 7), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2008, 47.

chiama “purezza” e che esige che tutte le aspirazioni dell'anima si riducano a un solo atto, un'intenzione pura in Dio, unico fine di ogni cosa.

Come si può notare, il mistero di morte e risurrezione di Cristo è il fondamento della vita mistica della Crostarosa, fatta di sofferenze e gioiose consolazioni. In tale vita si può facilmente leggere una sorta di conflitto tra le dure prove da lei sperimentate e la beatitudine spirituale che avvolge tutto il suo essere: anima e corpo. Nell'esperienza mistica femminile della nostra Beata emerge in tutta evidenza la forza trainante del mistero pasquale da lei vissuto quale impresa di rigenerazione, operata dallo Spirito santo che la chiama a morire e insieme a risorgere in una stupenda dinamica di trasformazione. Ed è proprio lo Spirito che la conduce alla divinizzazione per partecipazione, facendola divenire viva memoria dell'umanità del Verbo, presenza visibile del suo amore. La partecipazione all'essenza divina la introduce, di conseguenza, nel mistero trinitario, ove percepisce con tutta se stessa l'intrinseco movimento di amore che unisce il Padre al Figlio: quest'amore, che in eterno opera amando, è lo Spirito Santo. La stessa cosa avviene nel sacramento dell'Eucaristia: l'amore del Cristo si fa cibo del suo essere creaturale per trasformarla in Dio. Questa azione redentiva dello Spirito è quanto Madre Crostarosa chiama «opera»: gestazione divina in lei che la fa rinascere a nuova vita, cioè a un rapporto d'amore intimo con le divine Persone.

La testimonianza di quest'autentica mistica, quale è Maria Celeste, dimostra una volta di più come il cristianesimo sia, nella sua natura più vera, “rapporto d'amore” tra l'umano e il divino per mezzo dell'Uomo-Dio Gesù. E' per meglio dire, la coscienza della Presenza del Dio assoluto nella vita di questa santa religiosa. In una pagina del Diario del 1969 così scrive Divo Barsotti: «L'importanza dei santi! Per loro e in loro il mondo di Dio si fa realmente visibile e presente; essi sono il prolungamento dell'Incarnazione del Figlio di Dio»⁵¹.

⁵¹ D. BARSOTTI, *Diario inedito del 1969*, Archivio CFD (=La Comunità dei figli di Dio).